

accanto al sepolcro del Salvatore in Gerusalemme si fa la stessa liturgia che nella Gerusalemme bolognese.

L'iscrizione del catino di Pilato porta così anch'essa il suo contributo alla tradizione stefaniana.

D. GIULIO BELVEDERI

Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

V.

L'indice del 1608

DEI molti indici delle opere del Croce, stampati dal 1608 in poi, il preferito dal Guerrini, come si è visto, è quello del 1640; secondo me, invece, bisogna preferire, come più autorevole, il primo, uscito vivente il Croce (!). Con ciò non voglio dire che agli altri non si debba attribuire alcun valore: io stesso anzi ho mostrato nei saggi precedenti di ritenere del Croce alcune opere pubblicate dopo la morte di lui e non registrate nell'indice del 1608 nemmeno fra le manoscritte. Una sicurezza assoluta in proposito non si può tuttavia avere, si capisce; e, invece, almeno delle opere che il Croce stesso, componendo il suo indice del 1608, ha voluto ricordare, possiamo essere tranquillamente sicuri. Una nuova bibliografia crociana dovrebbe quindi, a parer mio, prendere per fondamento l'indice del 1608, anzichè quello del 1640 (dove sono indicate, è vero, molte opere non comprese nel primo, ma

(!) *Descrizione della vita del Croce; con una esortazione fatta ad esso da varii animali ne' lor linguaggi a dover lasciar da parte la poesia, e due Indici, l'uno dell'opere fatte stampare da lui fin ad ora, l'altro di quelle che vi sono da stampare, et altre cose curiose e belle*, In Bologna MDCVIII, appresso Bortolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso. — Una copia è nella Comun. di Bologna (17, *Scritt. bologn. filol.*, cap. IX, n. 19).

dove per altro ne mancano non poche che l'indice del 1608 contiene) integrandolo, via via con le opere in esso non registrate, ma che, per varie ragioni, potessero con qualche probabilità, o addirittura con tutta certezza, ritenersi del Croce. Il saggio bibliografico del Guerrini, se si pensa che è stato composto nel 1878, con la pochezza di mezzi di cui l'autore si lamenta nella prefazione del libro, è meritevole di un'ampia lode. Ma oggi, dopo che le biblioteche bolognesi, e specialmente la Comunale, si sono arricchite di nuove stampe del Croce, sarebbe bene che qualche studioso di grande pazienza pensasse a rifarla o a completarla. Ma ci vorrebbe, oltre la grande pazienza, anche un gran tempo da perdere: cose difficili oggi da trovare. Il saggio del Guerrini aspetterà quindi per molto tempo ancora, se non per sempre, il suo successore: nell'attesa lunga o vana del quale, mi proverò io a indicare, se non altro, i vari punti del saggio del Guerrini che dall'esame dell'indice del 1608 possono ricevere qualche lume. Alcune operette che, badando all'indice del 1640, il Guerrini dubita non siano del Croce, vedremo invece che sono: il che, se anche non molto, ci compenserà della modesta fatica.

Dice il Croce in un sonetto che fa da prefazione all'indice:

Ecco, lector, i' t'appresento qui
l'indice di quant'opre ho fatto già.

.....

L'opre dar ti volevo; ma i' non l'ho
e foglio ormai non se ne trova più,
e per tal causa l'indice ti do.

Ma se soccorso in ciò mi darai tu,
a nuova vita le ritornerò,
e d'altra parte ancor vi porrò su.

Non dev'essere una piccola poetica vanteria del Croce l'affermazione sua che nel 1608 fossero già esaurite, o quasi, le operette fin allora stampate. Egli stesso non aveva potuto conservare copia di tutte, tanto che alcune, non avendole sott'occhio, si dimenticò perfino di registrarle (noto, ad esempio, *Il maridazzo della bella*

Branettina, con un sonetto sopra l'aglio, pubblicato a Lodi per il Trajetto nel 1585 e a Ferrara per il Baldini nel 1595; il *Commiato di Carnevale, dove s'intende come egli ha invaligiato le sue robbe per andare alla volta di Calicut*, uscito a Bologna per Vittorio Benacci nel 1590; la già citata *Orribile e stupenda baruffa fatta nuovamente fra due vecchie per una gatta*, uscita a Ferrara nel 1597 per Vittorio Baldini; *La strazzosa e molto meschina compagnia del Mantellaccio*, pure citata, uscita a Modena per Francesco Gadalino nel 1600; *Tre canzoni piacevoli, nella prima la figlia chiede marito, nella seconda la madre gli risponde, nella terza si lamenta del marito, aggiuntavi di novo la Sposa contenta*, uscita a Ferrara per il Baldini nel 1600, e la stessa *Sposa contenta*, pubblicata, come s'è già visto, a Ferrara e Bologna da Bartolomeo Cocchi nel 1607; il *Canto festevole in dialogo fra i due gentilissimi fiumi Savena e Reno sopra il passaggio della Serenissima Duchessa di Parma per Bologna*, ecc., uscito a Bologna per Vittorio Benacci nel 1600; *L'uccelliera d'amore*, pubblicata a Bologna dagli Eredi di Gio. Rossi nel 1606, e varie altre, delle quali, dato il gran numero di stampe crociane andate smarrite, non sarebbe possibile, — e probabilmente non sarebbe neanche utile, — fare un elenco completo). Quanto poi all'« altra parte », ancora in attesa di stampa, il Croce, concludendo l'indice, avverte di nuovo: « Molti altri capricci e fantasie mi trovo avere, le quali, per non esser troppo tedioso, le lasso da banda. Bastami solo a mostrare al mondo che mai non fui amico dell'ozio e che io ho più bisogno di tempo e di soldi che di materia ».

L'indice è diviso in due parti: le opere stampate, quelle ancora da stampare. È presumibile che queste ultime sian quelle a cui egli attribuiva, tra le inedite, la maggiore importanza e che prima delle altre, rammentate sommariamente nella conclusione dell'indice, sperava di veder pubblicate. E alcune furono in realtà pubblicate, dopo la sua morte; altre restarono manoscritte. Una raccolta postuma, assai interessante, di alcune sue operette, quasi

tutte fin allora inedite, fu fatta, per esempio, nel 1612 da Bartolomeo Cocchi e intitolata *I freschi della villa*, che ebbe una discreta fortuna, tanto che fu ristampata dallo stesso Cocchi nel 1617, di nuovo uscì a Bologna nel 1622 per gli Eredi del Cocchi, poi a Trevigi nel 1655 per Girolamo Righettini e fu pure edita, senz'anno, a Milano da Pandolfo Malatesta (che stampò altre operette del Croce e, fra le altre, nel 1606, il *Bertoldo*), a Bassano e Trevigi da Giovanni Molino e a Verona da Bartolamio Merlo. Nell'indice del 1640 figura la sola raccolta, al numero 110; ma dei vari componimenti che ne fanno parte nessuno è registrato. Parecchi invece, per quanto con titoli un po' diversi, ne ricorda l'indice del 1608: l'*Eco d'amore in canzone*, pubblicato il 1608 e corrispondente all'*Eco amoroso dei Freschi della villa*; il *Bisticcio amoroso*, la *Caccia della cervetta*, la *Disperata d'amore in sdruzzolo*, *Giannina bella, barzelletta*, *La vostra vista m'allegra tutto, canzonetta*, *L'altra sera da quest'ora, canzonetta*, *Madonna salutandovi, in sdruzzolo*, *Stanze alla grazianesca*, *Venticinque indovinelli burleschi*; tutte operette inedite, che corrispondono rispettivamente nei *Freschi della villa* al *Bisticcio amoroso*, alla *Caccia amorosa*, alla *Disperata d'amore* (che è realmente in versi sdruccioli), alla *Barcelletta amorosa e piacevole alla bella Fornarina* (che comincia: *Giannina bella*), alla *Canzonetta allegra* (che comincia: *La vostra vista mi allegra tutto*), alla *Barcelletta* (che comincia: *L'altra sera da quest'ora*), alla *Canzonetta in sdrucciolo* (che comincia: *Madonna salutandovi*), alle *Stanze alla grazianesca* e ai *Venticinque indovinelli piacevoli*.

Sono del Croce le altre operette dei *Freschi della villa*, non ricordate dall'*Indice*? Speriamo. Oltre la notizia data in fine all'indice e sopra trascritta, il Croce pone nell'indice delle opere non pubblicate *Barcellette di più sorti*. Ce n'è abbastanza per metterci tranquilli; tanto più che il raccoglitore dei *Freschi della villa* è Bartolomeo Cocchi, (escluderei il Malatesta), fedele editore del Croce. Se fossero altri editori, potremmo anche dubi-

tare. Ma questo non importa. Importa, per non dilungarci soverchiamente, segnare le opere che l'indice del 1640 non registra, per quanto antecedentemente stampate. Sono le seguenti. (Ai titoli faccio seguire, quando mi è possibile e quando occorre, osservazioni e spiegazioni; se nulla segue, s'intende che non ho potuto rintracciare la stampa a cui il titolo stesso si riferisce).

Abbattimento di Graziano e Pedrolino. (Si tratta certo della *Gran vittoria di Pedrolino contra il dottor Graziano per amor de la bella Franceschina*; venticinque ottave edite, probabilmente per la prima volta, in Bologna da Fausto Bonardo s. d. V' è anche una *Serenata over Cantata del dottor Craziano e Petrolino in lode delle loro innamorate*; prima stampata in una *ventarola* e poi dal Croce inserita nei *Parenti godevoli*, già citati. Ma è tutt'altra cosa: *abbattimento* significava *duello, battaglia*).

Allegrezza per la sperata venuta di papa Gregorio. (Deve corrispondere all'*Invito generale della illustre città di Bologna a tutte le provincie del Mondo et in particolare alle più famose città d'Italia per la sperata venuta di Sua Santità*, stampato a Bologna nel 1854; per il quale v. GUERRINI, op. cit., pag. 500. Notevole la differenza di forma fra il titolo dell'opuscolo e quello segnato dal Croce nell'indice: il che fa credere che non sempre, nel disaccordo fra i titoli degli opuscoli stampati dopo la morte del Croce e i titoli delle opere inedite segnati dal poeta nell'indice [v. sopra quanto ho riferito circa i *Freschi della villa*] si debba proprio dare la preferenza a questi ultimi).

Bravata del Nettuno della fontana. (Il Guerrini [pag. 348] toglie da un catalogo manoscritto del Montefani, conservato alla Università di Bologna, l'indicazione di un'operetta del Croce edita a Bologna da Gio. Rossi s. a. e intitolata *La gran bravata del superbissimo Gigante della Fontana di Piazza della nobilissima Città di Bologna*, che ritiene corrisponda alla *Barzulletta del Gigante della Fontana colla Piazza*, registrata dall'indice del 1640 al n. 28. Osservo che l'indice del 1608 ha ancora, fra le opere inedite, una *Bravata del Gigante della Fontana con la*

Piazza e, fra le edite, un *Dialogo fra il Nettuno della Fontana e la Piazza*. Le operette sul Gigante sono dunque tre e l'indice del 1640 s'è dimenticato di notarne due).

Bona sira, Bartolina. (Perduta; ammenochè la *Serenata bergamasca dei Freschi della villa*, che comincia *At saludi Bartolina*, non ne sia una postuma ristampa, con una variante messa dall'editore).

Barzulletta sopra il mal matton. (V. quanto s'è detto nel saggio precedente).

Battibecco de' Scioccati.

Barzulletta sopra la sicurtà. (Non può essere, credo, il *Lamento di un galantuomo che ha fatto sicurtà e le conviene pagare*, edita a Bologna dagli Eredi del Cocchi nel 1621. Difficilmente il Croce avrebbe chiamato *barzulletta* un *lamento*, sia pure scherzevole).

Canzonetta della casa nova.

Canzonetta de' tortelli. (L'indice del 1640 registra al n. 74 una *Canzonetta della casa nova o de' tortelli*, e il Guerrini, [pag. 372], le fa corrispondere una *Canzone de la casa nova e de' tortelli per i putti che vanno cantando la sera di Natale e le sere dei Coppi in Bologna*, stampata a Bologna in S. Mamolo 1583, che deve essere infatti quella a cui i compilatori dell'indice del 1640 si riferiscono. Ma il Croce cita, nell'indice suo, due canzonette distinte, e la canzonetta veduta dal Guerrini [è nell'Universitaria di Bologna: A. v. M. x. 19, vol. I, n. 8] oltre avere il nome del Croce impresso con la stampiglia, parla di casa nova sì, ma di tortelli neanche per sogno. Non dev'essere, dunque, del Croce).

Caccia di cinque compagni. (È la *Canzonetta o vero Caccia ridicolosa di cinque compagni difettosi, di Giulio Cesare Croce*, edita a Bologna dall'Erede del Cocchi s. a.; per la quale v. GUERRINI, op. cit., pag. 499. È pure, manoscritta, nell'Universitaria di Bologna; misc. 1148, caps. LI, t. XVIII).

Comparisca Ceccarello, alla villanesca.

Donne mie l'è un grand'impazzo; cioè La mal maritata.

(È registrata nell'indice del 1640 tra le inedite e già il Guerrini [p. 493-4] ha notato l'errore, citando il *Lamento di una giovane bolognese mal maritata, nell'aere della dridon, composto per Giulio Cesare Croce dalla Lira in lingua bolognese*, edito a Bologna da Fausto Bonardo s. a. L'indice del 1608 la pone fra le già stampate).

Diario pronosticale.

Dialogo fra M. Simpliciana e Lisetta sua serva.

Esortazione degli animali all'Autore. (Il Guerrini ne parla tra le Opere registrate nell'Indice dei Cocchi o dubbie, a pagg. 501-2 della cit. op., sotto il titolo *Il parlamento degli animali*, che nell'edizione del 1608 figura invece come un semplice sottotitolo e fu adottato come principale ed unico titolo da Antonio Pisarri e dagli editori successivi).

Eco d'Amore in canzone. (Il Guerrini, al n. 104 del suo *Saggio bibliografico* [pag. 394] ritiene che l'*Eco artificioso* ivi esaminato sia lo stesso dell'opuscolo del 1608, contenente anche l'indice, e dei *Freschi della villa*. Si tratta invece di due *Ecbi* diversi, e quello del n. 104 dell'indice del 1640 corrisponde probabilmente all'*Eco piacevole*, registrato dall'indice del 1608 immediatamente prima dell'*Eco d'amore in canzone*. Noto ancora che l'indice del 1640 ricorda un *Eco* solo, quello del 1608, oltre i detti due, stampati, ne segna pure, tra le opere manoscritte, un terzo, intitolato *Eco doppio*).

Gioco di Pela il Chiù.

Gioco di Scarica l'Asino.

Gioco dell'Onore.

La luna s'era fatta al fenestrù, alla bergamasca.

Recipe del dottor Scatolotto.

Sier Vatt'annega, sonetto.

Testamento di Vergon.

L'indice del 1608 registra anche un *Lamento per la torre di Parma, sotto altro nome*, che si trova pure nell'indice del 1640, ma senza le parole « sotto altro nome », indispensabili per chi

voglia veder chiaro. Dice, a questo proposito, il Guerrini: « Non rinvenni quest'opuscolo. Addito qui però due operette relative e senza dubbio del genere di quella che il Croce diede alla luce. — La prima è — *Vere relazioni della caduta della belliss. torre della illustriss. città di Parma, con la morte di più persone et il danno che ha fatto a tutta la città adì 27 genaro 1606. Composta da Giacomo Giubini toscano — In Parma et poi in Ferrara, per Vittorio Baldini.* — L'altra è — *Lagrimoso lamento della nobilissima torre di Parma per la caduta sua, con l'invito ch'ella fa a tutte le torri a pianger seco; dell'Accademico insipido. Bologna per Gio. Battista Bellagamba 1606. Ad istanza di Gio. Pietro Pedrezzani.* — La prima consta di 29 ottave in quattro carte. — La seconda, anch'essa in quattro carte, contiene un capitolo di 46 terzine (!) ». È evidente però che il Guerrini — al quale, in ogni modo, dobbiamo esser grati di averci additati i due componimenti — si è lasciato ingannare dall'incompleta annotazione dell'indice del 1640. Ma quale dei due componimenti è del Croce? Abbiamo visto che tanto il Baldini quanto il Bellagamba stamparono opere del poeta bolognese. Il secondo opuscolo però, e per il titolo e per il metro, adoperato dal Croce in parecchi altri « lamenti », credo che sia l'operetta ricordata col nome di *Lamento della torre di Parma* nei due indici del 1608 e del 1640. Anche il pseudonimo, del resto, *Accademico Insipido*, richiama l'altro, poco diverso, di *Accademico Frusto*, adoperato dal Croce in due operette che portano anche il suo vero nome, nel *Banchetto dei Malcibati*, edito a Ferrara nel 1598 e nel 1601 da Vittorio Baldini, e nella *Canzone della Violina*, edita a Bologna da Bartolomeo Cocchi nel 1610, l'altro di *Accademico Calcante*, pure comparso accanto al suo nome nell'*Arte della forfanteria cantata da Gian Pitocchio fornaro alla sua signora*, edita a Bologna dall'Erede del Cocchi s. a., e un terzo pseudonimo ancora, l'*Umorista Accademico segreto*, adoperato (col nome del Croce impresso

(!) Op. cit. pagg. 441-2 (n. 178 del *Saggio bibliografico*).

con una stampiglia) nella canzonetta *Per le cortigiane che vanno in maschera il carnevale*, edita a Bologna per gli Eredi di Gio. Domenico Moscatelli nel 1618. — L'indice del 1640 porta poi, oltre il *Lamento*, anche una *Relazione per la caduta della torre di Parma* (n. 226). Che sia il primo degli opuscoli indicati dal Guerrini? Non potrei assicurarlo. Un pseudonimo però, come quello di Giacomo Giubini, toscano, non sembra giustificato da nessun motivo. Anche della scelta di un pseudonimo come l'accademico Inspido o l'accademico Frusto, non si sa il perchè, e tuttavia si comprende che in essa non c'è niente di strano. V'è nell'indice del 1640 una *Canzone delle pulici*, che il Guerrini ha trovato in parecchie stampe attribuita appunto al Croce, e in altre stampe, anteriori, a Zan Salcizza da Busseto (1). Non si può credere che il Croce abbia commesso un plagio o che l'indice del 1640 gli abbia erroneamente attribuita la canzone, tanto più che una stampa di essa sfuggita al Guerrini e portante il nome del Croce uscì in Bologna per Giovanni Rossi nel 1595, mentre il poeta ancor viveva. E allora quel Zan Salcizza fu un suo pseudonimo? Se sì, vi sarebbe una ragione di più per credere che, scrivendo la *Relazione per la caduta della torre di Parma*, egli abbia potuto scegliere, per un capriccio qualsiasi, quello di Giacomo Giubini toscano. Altri argomenti non vi sono; nei manoscritti non si ha nessuna traccia di codesta *Relazione*; i confronti della forma e dello stile, utili se accompagnati da altri argomenti, sono per sè soli fallaci.

Ricorderò, infine, che l'indice del 1640 mette, tra le *Opere che si crede siano scritte a mano ma per ora non si ritrovano*, le seguenti: *Cognomi delle famiglie di Ferrara*, e *Invito generale al popolo alla Madonna del Monte*, che l'indice del 1608 mette fra le stampate; e, tra le *Opere che si crede siano stampate ma per ora non si ritrovano*, il *Capitolo in biasmo d'amore*, che l'indice del 1608 assicura stampato (con l'aggiunta: *tratto dal Furioso*),

(1) Op. cit. pagg. 370-1 (n. 72 del *Saggio bibliografico*).

il *Lamento del Beretta* (stampato, secondo l'indice del 1608, con l'aggiunta: *da Ferrara*) (1) e le *Stanze sopra la venuta del cardinal Cesis*, pure stampate secondo l'indice del 1608.

GIOVANNI NASCIMBENI

Il pittore Cecchino Salviati a Bologna.



Lo sviluppo dell'arte bolognese, per ciò che riguarda la pittura, ritardato in parte dalle poche relazioni artistiche con Firenze, e massimamente per la mancanza di qualcuno di quegli ingegni di cui abbondava la Toscana, contribuì ad attirare qui in Bologna, nei secoli XV e XVI, un numero considerevole di artisti forestieri.

I più eletti maestri vi eran chiamati dai ricchi patrizi, ciò che valse a sollevare la scuola pittorica bolognese dalla povertà di condizioni in cui giaceva; altri artisti minori seguirono più tardi i primi, o per tentar fortuna, attratti dalle floride condizioni economiche degli artisti bolognesi, o per incarico di private persone.

Fra essi noi troviamo Francesco Rossi, soprannominato Cecchino Salviati.

Di questo pittore, nessuno fra i cultori dell'arte nostra si è occupato, ad eccezione del Vasari, con quella prodigalità di lode

(1) Debbo alla cortesia del chiaro prof. G. Agnelli, direttore della Biblioteca Comunale di Ferrara, la seguente informazione sul Beretta: « Notta come adì 20 di genaro 1579 furono impicati per la golla dui, delli qualli uno era chiamato Girolamo barbo da Fiesso homo di malla vitta e ladro da bestiami, homicidiale, e teneva mano a ladri et banditi, e l'altro era uno Francesco Breta, qual era boia, ma se n'era già fugito e mentre stava abscente uno Tognino da Criapino faceva il suo offitio, quando occorreva, in maschera. Da Breta ritornò a Ferrara et era stato rintegrato nell'uffo, poi si mise a robare et fu impregonato, onde la ragione volse che dalla mascara sud.^a fosse impicato. Sotto l'esamino del mag.co m. Benedetto di Rinaldi da Fanano, Podestà » (Bibl. Comun. di Ferrara, cod. 160, classe I, c. 34 v.). Il caso di un boia condannato a morte ed impiccato dovette sembrare poco comune e destar rumore. Di qui il *Lamento* del Croce, secondo l'abitudine che già abbiamo osservata nel nostro poeta.